



Un relitto in diagonale e la vecchia officina racconta cosa fu Ustica

Viaggio nel cantiere che ospiterà il Museo della memoria
Un percorso costruito intorno alla carcassa del Dc9

■ di **Giulia Gentile** / Bologna

LE ROTAIE DELLA VECCHIA TRAMVIA ti accompagnano fin dentro al cuore del nuovo quadrato. Il deposito per i mezzi fin de siècle trainati da cavalli diventerà, presto, la nuova casa del relitto di Ustica. I tre capannoni dell'ex deposito Zucca-Atc, in via Salice

to, sono stati trasformati in un unico spazio della superficie di 34 metri per 34. Il pavimento originario abbassato di un metro e mezzo, per consentire alla coda del Dc 9 Itavia (alta circa 10 metri) di rientrare in quello che diventerà il Museo della memoria dedicato alla strage del 27 giugno 1980. E che per ora è solo un buco profondo nel terreno, ed un paio di fogli formato lenzuolo nella cartellina dell'architetto Gian Paolo Mazzucato.

Collocati nella posizione definitiva, i resti dell'aereo (una carcassa di 15 tonnellate, lunga circa 31 metri e ricostruita intorno a strutture tubolari in ferro) saranno messi in diagonale. Come nell'hangar di Pratica di mare, dove il relitto era conservato da quando era stato ripescato al largo di Usti-

ca, tutto intorno saranno sistemati gli effetti personali dei passeggeri di quel volo insieme ad alcuni pezzi dell'abitacolo, restituiti dal mare nei giorni successivi alla tragedia. Sedili, valigie, frammenti di abiti, giubbotti salvagente.

Un lavoro che richiederà la massima attenzione e precisione, quello del trasferimento del volo Itavia dalla base militare vicino Roma (dove era visibile solo previa una serie infinita di richieste e passaggi burocratici), a Bologna, dove a breve diventerà un patrimonio della memoria collettiva. Oltre al fatto che, quasi sicuramente, sarà necessario chiudere l'autostrada

del Sole per due notti, «il rischio è che nel viaggio si perda qualche oggetto -ragiona Mazzucato, che con Letizia Gelli cura il progetto museale -: per questo sono sceso più volte a fare dei sopralluoghi a Pratica di mare. E ora decideremo come inventariare tutto il materiale da "traslocare"».

Al posto delle pareti, alte vetrate disposte su tre lati del quadrilatero renderanno il Dc 9 visibile fin dall'ingresso di via Saliceto 5. Dal cancello, le rotaie dei vecchi tram conducono all'interno del giardino pubblico. Un'ampia vasca d'acqua farà da specchio al relitto. Poi, una volta entrati, i visitatori potranno camminare intorno al Dc 9 ed entrarci dentro dal "muso". Sull'unico lato in muratura, dove un secolo fa era la posta per i cavalli, verranno sistemati i



computer con l'archivio di 26 anni di storia processuale e civile, raccolto meticolosamente dall'Associazione dei familiari delle vittime. Di fronte, degli schermi proietteranno le immagini dei film e degli spettacoli prodotti su Ustica. Da «Il muro di gomma» di Marco Risi, al più recente «I-Tigi. Canto per Ustica» portato in teatro da Marco Paolini.

Strutture in acciaio da tre lati dello stabile, mattoni a vista dall'altro. Convivenza di vecchio e nuovo. Un impatto emotivo forte, che sarà accentuato dall'ossessivo ripetersi via audio delle registrazioni dei dialoghi fra pilota e torri di controllo. Dal decollo del Dc 9 dall'aeroporto Marconi alle 20.30, fino all'improvvisa scomparsa dell'aereo dai tracciati dei radar, poco prima delle 21.

Ai due lati dello stabile, un asilo e quello che in futuro diventerà un centro sociale per anziani. La partenza e l'arrivo della testimonianza storica. «Il progetto iniziale era quello di costruire un nuovo stabile all'interno del parco» racconta Mazzucato, alle prese con un nuovo monumento alla memoria dopo quello ai partigiani trucidati a Sabbiuno e quello per le partigiane di Villa Spada. «Poi però - prosegue - invece di eliminare parte del verde abbiamo preferito recuperare i capannoni abbandonati, di proprietà del Comune». Per chi da anni applica la sua professione alla documentazione del passato con linearità e nessuna pomposità retorica, «la priorità era ripercorrere quanto successo in quel 1980: un dato estremamente semplice, a pensarci. Eppure, al tempo stesso, anche molto complesso». Fatto di tanti ricordi, e di sensazioni diverse. Quelle dei familiari delle 81 vittime. E quelle di chi, nato poco prima o dopo il 1980, ha convissuto con l'intero, labirintico iter processuale e con la memoria ferita di una città. Ed ora troverà, racchiusa in un unico spazio aperto ed accogliente, la testimonianza di verità negata da decenni.